BAGNACAVALLO
Monastero San Giovanni

C'è, in una bella e nobile cittadina dell'entroterra romagnolo, un antico Monastero di Suore di clausura che, quasi nascostamente, è un cuore palpitante di pura devozione giuseppina. La cittadina è Bagnacavallo, in provincia di Ravenna e diocesi di Faenza, e il Monastero è quello delle Clarisse Cappuccine. "Quasi nascostamente" perché di fatto il Monastero non è dedicato al grande Patriarca, ma… a un suo nipote, san Giovanni Battista. Tuttavia, e ora lo vedremo, san Giuseppe è a pieno titolo il "compatrono" del convento, non solo perché ogni cenobio francescano ha per naturale inclinazione una grande devozione al Santo, ma anche e soprattutto per una secolare tradizione del Monastero stesso.

Il Monastero di san Giovanni Battista a Bagnacavallo ha origini antichissime, e ancora oggi gli enormi ambienti ce lo ricordano. Era una abbazia camaldolese, sorta in pieno medioevo nel cuore della cittadina, ma nello stesso tempo in una zona appartata e silenziosa del borgo, citato persino da Dante nella "Divina Commedia".

Andati via i frati, subentrarono le Clarisse Cappuccine, monache di stretta clausura, nate con la Riforma cappuccina attuata a Napoli nel XVI secolo dalla venerabile Maria Lorenza Longo, e dunque appartenenti alla grande famiglia francescana. A Bagnacavallo le troviamo dal 1753 ad opera di Madre Marianna dei Dolori di Maria, che operò la trasformazione della casa e ne fu prima Abbadessa.

Il monastero, dedicato a san Giovanni Battista che era già il titolare della chiesa abbaziale, poi conventuale, ospitò per tanti decenni un prestigioso educandato femminile (come permetteva la Regola) di livello regionale, nel quale crebbero tante giovani fanciulle esponenti dei ceti nobili e ricchi di tutta la Romagna e oltre. Fra queste anche la piccola Allegra, figlia del celebre poeta romantico Lord Byron, che vi trovò giovanissima la morte nell'800. Chiusa la scuola, la comunità riprese appieno la sua specificità claustrale, accentuando la forma di vita contemplativa nel silenzio, nel lavoro, nella fraternità, nella preghiera e nella esclusiva osservanza della Regola di santa Chiara d'Assisi, che la rende un'oasi di pace e spiritualità indisturbata.

Il convento è vastissimo, tutti gli ambienti ruotano attorno ad un chiostro centrale che con la sua cisterna alimenta d'acqua tutta la casa.

Le celle delle monache, sono disposte attorno al chiostro e verso l'orto; bianche e linde, ognuna reca un'iscrizione programmatica sopra l'uscio. Belli e artistici alcune ambienti, quali il refettorio, l'aula capitolare, il coro superiore. Ma, contrariamente a quanto può far pensare il termine "clausura", il Monastero delle Cappuccine di Bagnacavallo è immerso nella natura, con vastissimi giardini che offrono alle religiose la possibilità di ricreazione all'aria aperta e salutari passeggiate. L'orto, con i suoi nascondigli, è poi il luogo adatto per il ritiro spirituale che singolarmente ogni monaca fa durante l'anno in particolari circostanze. Anche in clausura dunque si può vivere a contatto con il creato e… isolarsi perdendosi fra le piante, per gustare un po' dell'eremitaggio che lì, un tempo, conducevano i Camaldolesi.

La vasta e grande chiesa monastica di san Giovanni Battista, d'impianto medioevale, rimaneggiata nel '700 e poi nell'800, vede abitualmente una grande

frequentazione di fedeli, anche perché è santuario della Madonna di Lourdes per la diocesi di Faenza. Al suo interno è esposta alla venerazione del popolo una bella statua del grande Patriarca.

Ma è all'interno della clausura, là dove gli sguardi indiscreti non entrano, che san Giuseppe è presente. Nella cappella interna del coro superiore, che sovrasta la navata centrale della chiesa, è da sempre esposta e molto venerata una statua in gesso che lo raffigura col Bambino Gesù, mentre addirittura gli è interamente dedicato il noviziato del monastero con la sua bella cappella; anche qui un'antichissima statua ha sempre ispirato i cuori delle giovani probande che si raccoglievano in preghiera prima della vestizione davanti ad essa.

Una delle più antiche tradizioni delle Clarisse Cappuccine di questo monastero è quella della processione interna che sempre hanno effettuato nei portici del chiostro e nei viali del giardino in occasione del 19 marzo con il simulacro del Santo, mentre è immemorabile l'uso, durante la preparazione alla festa del Patriarca e nella sua stessa solennità, della pratica delle "Sette visite a san Giuseppe": partendo dal coro superiore, le religiose attraversavano tutti gli ambienti del vasto monastero facendo sosta in sette luoghi diversi e fra loro distanti (e le distanze in un convento così grande ci sono!) dove era abitualmente esposta una statua o un quadro antico dell'Operaio di Nazareth: un modo bello e significativo, per dimostrare la propria devozione a san Giuseppe con un pellegrinaggio gioioso fra le mura insospettabili della clausura.

Nel monastero sono custoditi tantissimi quadri del Patriarca, alcuni antichissimi e molto preziosi, a testimonianza di una devozione comunitaria e personale di ciascuna monaca, che negli anni è andata crescendo. Anche l'attuale abbadessa nutre una particolare devozione a san Giuseppe, anche per il fatto che prima di essere monaca, "al secolo" si chiamava Giuseppina. Le suore tramandano la tradizione orale che tante di esse sperimentarono l'intercessione del Padre terreno di Gesù, specie negli anni bui delle tristi soppressioni che il monastero conobbe, prima sotto Napoleone e poi sotto il Regno d'Italia. Una nota storica tramandata dalle antiche madri è quella che Papa Pio IX, durante la sua visita pastorale al monastero, abbia sostato in preghiera davanti al simulacro di san Giuseppe custodito nel coro.

È così che il monastero delle Cappuccine di Bagnacavallo, nella centrale sede di via Garibaldi, può dirsi a ragione un vero centro di genuina devozione giuseppina. Giunto sino a noi, grazie alla paterna protezione e intercessione del caro Santo, ora è particolarmente orientato nell'accoglienza di ritiri spirituali e di giovani in ricerca vocazionale, che lì trovano un ambiente sereno e fraterno per "fare deserto" e sperimentare la propria chiamata. Le donne che lo desiderano possono rivolgersi appunto a questo convento, qualora avvertissero il bisogno di trascorrere un periodo di preghiera in comunità. Sarà bello scoprire, oltre la grata, il volto e la fede di queste sorelle, dilette figlie di santa Chiara, di san Francesco e di… san Giuseppe *(Da La Santa Crociata, marzo 2001).*

Francesco Marruncheddu